

# SAN PAOLO 1

## LETTERA AI ROMANI 1,1-2,16

### 1- UNO SCRITTO DIFFICILE

Questa lettera é uno scritto prettamente dottrinale. La sua influenza nei pensatori e nei teologi cristiani é stata costante e profonda in questi venti secoli di cristianesimo e soprattutto in alcuni momenti particolari della vita della chiesa. Una dottrina espressa in modo rigoroso con insegnamenti profondi tanto da rivelarsi un testo non facile da comprendere ed interpretare. Dovremo avere pazienza e chiedere allo Spirito Santo di accompagnarci nella sua comprensione. Con questa lettera siamo alle prese con il nucleo essenziale della predicazione di Paolo ma non solo, vi incontriamo anche la fede incarnata nella personalità del suo autore che contagia lo spirito di chi la legge per penetrarla e farla sua.

### 2- PAOLO SI DIRIGE AI ROMANI IN NOME DI CRISTO. (Rm.1,1-7)

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il Vangelo di Dio, che Egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre scritture, riguardo al figlio Suo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, costituito figlio di Dio con potenza, secondo lo spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore.*

*Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome; tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo. A quanti sono in Roma, diletti da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro e del Signore Gesù Cristo.*

Di tutti i saluti che Paolo manda nelle sue lettere alle varie comunità, questo, rivolto ai romani, é il più solenne. Paolo non solo saluta ma si presenta e con questo ci conferma che la lettera doveva precedere il suo arrivo a Roma. Si presenta come apostolo scelto da Dio per annunciare il Vangelo e questa parola, a quei tempi, voleva dire Buona Notizia perché dava un senso di vittoria. Dunque Paolo si definisce come il banditore della vittoria di Dio che ha concretizzato in Cristo le promesse fatte per mezzo degli antichi profeti.

Il Cristo figlio di Dio venuto sulla terra condividendo la condizione umana, per mezzo della sua resurrezione dalla morte, entra nella gloria così come gli spettava essendo nostro Signore. Sottolinea dunque, che lo Spirito di Dio manifestò ai testimoni la sua divinità dichiarandolo "il Signore" che domina e dominerà tutte le forze visibili ed invisibili che compongono la storia umana.

Generalmente Paolo attribuisce il termine "Dio" al Padre, fonte di tutte le iniziative divine, con il Figlio e con lo Spirito Santo si completa tutto il mistero divino ed in questo mistero si radica la vocazione cristiana.

Abbiamo visto che si definisce apostolo così come lo erano i dodici eletti e chiamati da Gesù e che lo Spirito Santo aveva confermati nella missione il giorno di Pentecoste. Paolo si sente apostolo tanto quanto loro perché chiamato direttamente dal Risorto quando si trovava sulla via di Damasco.

Paolo dice di aver ricevuto la grazia dell'apostolato che in greco significa missione e che per Paolo è rivolta a tutte le genti, missione che deve portare le persone alla fede in Cristo ed alla accoglienza dei suoi insegnamenti per vivere la vita nuova nella carità e nella pace.

Forse l'espressione tipica paolina "santi per vocazione" ci pone degli interrogativi inquietanti. Dico ciò perché spesso ho sentito persone dire "non voglio mica diventare santo, è troppo impegnativo". Che sia impegnativo è vero ma sul fatto che non si voglia, faremmo bene a pensarci su. Cercherò di spiegare il perché in modo semplice:

Partendo dal fatto che siamo tutte creature di Dio, cristiani o no, tutti usciti dal suo soffio vitale, tutta l'umanità aspira all'eternità. Ogni essere umano rigetta l'idea della morte ed aspira ad una vita eterna migliore della terrena. Il percorso per poter soddisfare tali aspirazioni è unico e cioè quello della santità. Questa è la nostra vocazione e perché si realizzi abbiamo ottenuto da Cristo il suo aiuto. Pur di indicarci la via, si è fatto uomo è morto ed è risorto nella gloria perché il Padre potesse adottarci a figli suoi e se siamo figli, siamo anche eredi. Sempre però, abbiamo ripetuto che dobbiamo collaborare con la grazia cioè che dobbiamo fare bene la nostra parte umana. Per poterla fare dobbiamo seguire Cristo nei suoi insegnamenti e metterli in pratica nella nostra vita perché non si tratta di una dottrina ma di una forma di vita.

Questa è la forma di vita che ci porta alla santità e per questo motivo Paolo ci dice che siamo santi per vocazione. Chi non volesse diventare santo però, è libero di rifiutare ma deve sapere che l'alternativa è la dannazione eterna.

Spieghiamo ancora di cosa si parla quando si dice "obbedienza alla fede":

Non dobbiamo confonderla con una scelta o opinione personale perché dal momento in cui si crede, si smette di giudicare o di scegliere ciò che conviene tra le verità del messaggio cristiano. Si aderisce a tutto ciò che il messaggio contiene come trasmesso dagli apostoli che alla fine dei conti non è altro che la testimonianza dei profeti e quella di Gesù stesso e che la tradizione della chiesa ci ha fatto pervenire.

### **3- PAOLO VUOLE CONOSCERE I ROMANI. (Rm. 1,8-16)**

*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo.*

*Quel Dio al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il Vangelo del Figlio suo, mi é testimone che io mi ricordo sempre di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che per volontà di Dio mi si apra una strada per venire fino a voi. Ho, infatti, un vivo desiderio di vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale perché ne siate fortificati, o meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi ed io. Pertanto non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi, ma finora ne sono stato impedito, per raccogliere qualche frutto, anche tra voi, come tra gli altri Gentili.*

*Poiché sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i dotti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, a predicare il Vangelo anche a voi di Roma. Io, infatti, non mi vergogno del Vangelo, poiché é potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco. E' in esso che si rivela la giustizia di Dio, di fede in fede, come sta scritto: "Il giusto vivrà mediante la fede".*

Le parole di Paolo sono, prima di tutto, un ringraziamento a Dio per aver concesso che anche i romani ricevessero la fede e dunque la salvezza. Paolo sa perfettamente che il mondo potrebbe essere pieno di un grande numero di apostoli che evangelizzano ma se non ci fosse lo Spirito di Dio a far fruttificare tale lavoro, non ci sarebbe comunque fede né salvezza. Dunque Paolo, prima di tutto, sa di dover rendere grazie a Dio per la fede dei romani e con questo insegna a tutti ad operare in Dio, a fidarsi di Lui e non di se stessi ed a ringraziare per i risultati ottenuti che sono opera divina a completamento del lavoro umano.

In questo scritto di Paolo possiamo trovare lo spirito di un uomo completamente conquistato dall'amore di Cristo con il quale sembra vivere in simbiosi in una interminabile unione d'amore che gli permette di amare, in nome di Cristo, anche coloro che non conosce e che non ha mai visto. Traspare il suo entusiasmo che anela ad un incontro con dei fratelli sconosciuti per condividere con loro fede, doni spirituali, preghiera e un supporto fraterno di cui entrambi possano beneficiare. Vorrebbe già essere in mezzo a loro ma le circostanze della vita non lo hanno permesso ma non é comunque mancata la preghiera che lo ha tenuto vicino a loro nell'attesa dell'incontro.

Paolo attraverso le sue parole ci manifesta i suoi sentimenti e ci stimola a guardare dentro di noi per trovare quegli slanci che ciascun convertito che ha fatto il suo incontro personale con Cristo risorto, deve ben conoscere. L'eccesso di zelo che muove lo spirito e lo porta a scalpitare per incontrare i fratelli che hanno trovato anch' essi la perla preziosa di cui non si smetterebbe mai di parlare e su cui ci si vorrebbe sempre confrontare perché si sente il bisogno di scambiarsi conoscenza e gioie. La gioia anche di trovare negli scambi il frutto della conversione altrui che é ciò che più riempie di gioia.

Paolo sa di aver ricevuto la grande grazia della chiamata da parte di Cristo e sente di non aver altro modo per ringraziare Dio ed il Figlio suo che quello di spendersi allo spasimo per portare al mondo il Vangelo di Cristo, ovunque ed a chiunque senza distinzione di lingua, di cultura o di ceto. Non lo sente né come un lavoro né come un obbligo ma solo ed esclusivamente come una sua personale collaborazione con l'opera di Dio a beneficio dei fratelli a cui vorrebbe trasferire le sue stesse sensazioni e benefici.

Se ci fermiamo un attimo a meditare su ciò ed a cercare di dare un valore al dono che abbiamo ricevuto con la conversione del cuore che ci è stata regalata, in che modo possiamo pensare di ripagare Dio per il bene conosciuto e ricevuto? Non che Dio voglia essere ricompensato perché sappiamo bene che Lui opera in assoluta libertà e carità. Ma siamo noi stessi che avendo fatto il pieno di tanto amore gratuito non possiamo starcene lì fermi custodendo gelosamente questo grande tesoro e sentiamo la necessità di dividerlo con altri magari meno fortunati che vorremmo che godessero della nostra stessa gioia.

Questo è Paolo e questo è ciò che lui ha sentito ed è ciò che ognuno di noi deve sentire quando il Signore Gesù ci chiama sulla via di Damasco e ci scuote tanto profondamente da cambiarci completamente nel cuore, nella mente e nello spirito. Ci dà chiara la sensazione di aver vissuto nella cecità spirituale sino a quel momento. Nella sua infinita misericordia poi, inizia la sua opera di ricostruzione in noi così come fece con Paolo riempiendolo anche di grandi doni spirituali che non erano altro che la presenza di Cristo in lui.

Forse questa parte dello scritto di Paolo ci può sembrare piena di convenevoli per propiziare una buona accoglienza da parte della comunità romana nei suoi confronti, ma non è così perché Paolo non esprime altro che se stesso, un uomo rude ed intransigente che ha trovato una nuova vita e una nuova personalità in Cristo Salvatore.

Chiediamoci se anche noi proviamo le stesse sensazioni, lo stesso zelo per il Vangelo, la stessa necessità di condividere con i fratelli le gioie della conversione e la capacità caritativa nei confronti di chi ha meno sia spiritualmente che materialmente. Se viviamo gli stessi entusiasmi e la stessa disponibilità di Paolo vuol dire che Cristo è con noi e dunque saremo capaci anche di capire la profondità dei suoi insegnamenti.

Per Paolo il Vangelo è il luogo della giustizia di Dio perché in esso e per mezzo di esso Dio ci ristabilisce in giustizia per mezzo della fede e di una vita vissuta nella fede, come ci assicura la sua parola: " Il giusto vivrà mediante la fede".

Cerchiamo di capire il significato di queste parole che sono il cuore dei suoi insegnamenti:

Il Vangelo di Gesù ci fa conoscere la volontà di Dio sull'uomo insegnandoci a vivere secondo il suo volere.

Gesù ce lo insegna con parole e fatti ed attraverso i suoi insegnamenti fa nascere e crescere in noi la fede. Il nostro cuore dunque, si riempie di zelo per la verità conosciuta e di amore verso Dio e verso i fratelli, tanto da farci vivere una vita giusta agli occhi di Dio.

Dio, dunque, anche se siamo peccatori, riconosce la nostra buona volontà nel voler seguire e mettere in pratica gli insegnamenti evangelici ricevuti per cui perdona i nostri errori accettando le nostre richieste di perdono che Cristo sostiene e difende in virtù della sua morte e resurrezione. Con il suo perdono Dio ci ristabilisce nella giustizia cancellando da noi ogni colpa e aprendoci la strada verso di Lui. Ristabilire nella giustizia non vuole dire che siamo giusti, ma che Dio nella sua infinita misericordia e per mezzo della grazia ci ritiene giusti.

Questo é il miracolo che può operare la nostra fede in Cristo che ci ha permesso di vivere una vita nuova che ci fa giusti agli occhi di Dio per cui: "giusti, vivremo mediante la fede!"

#### **4- TUTTI GLI UOMINI SONO PECCATORI. (Rm.1,18-32)**

*In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà ed ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia poiché ciò che di Dio si può conoscere é loro manifesto. Dio stesso lo ha loro manifestato. Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da Lui compiute, con la sua eterna potenza e divinità; essi sono dunque, inescusabili perché pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si é ottenebrata la loro mente ottusa. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti ed hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, si da disonorare fra di loro i propri corpi, poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna ed hanno venerato ed adorato la creatura al posto del Creatore, che é benedetto nei secoli. Amen!*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura. Ugualmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di passione gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini, ricevendo così in se stessi la punizione che si addiceva al loro traviamiento, e poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balia di una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che é indegno, colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni di invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, oltraggiosi, superbi, fanfaroni, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia.*

*Pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo continuano a farle, ma anche approvano chi le fa.*

Terminati i saluti e la presentazione di sé, Paolo entra subito in argomento evangelizzante dimostrando che tutti gli uomini sono peccatori per cui hanno uno smisurato bisogno di conoscere il Vangelo. Non aggredisce l'ascoltatore dicendogli cosa non deve fare ma semplicemente gli ricorda cosa sta facendo con una nutrita lista di errori e d'altro canto gli fa notare anche quello che Dio stesso fa per lui e che ancora può fare. Paolo imposta una teologia positiva che mostra all'uomo l'inconfutabilità dei propri cattivi comportamenti e cerca di fargli capire che per uscire dai suoi errori ha bisogno di conoscere la verità che solo il Vangelo gli può portare.

Nello stesso tempo sottolinea la grandezza di Dio che pur di rispettare la libertà donata all'essere umano gli concede ciò che più gli piace e per cui vive, non importa che si tratti di peccati o di negazione di Dio stesso, che comunque si riserva di scatenare la sua ira contro ogni empietà ed ingiustizia. Dunque, non contro l'uomo ma contro i suoi peccati, per cui l'uomo dovrà cercare di uscirne se non vuole andare incontro a morte sicura.

Gli apostoli proclamavano il Vangelo a due categorie di persone: i giudei ed i Greci. Paolo si rivolge ai greci cioè a coloro che non conoscevano la Parola del Signore né si aspettavano qualcosa da Lui. Nella realtà, però, Dio non è mai stato assente dalle loro coscienze e durante i secoli le culture e le civiltà avevano cercato di conoscere il Dio della verità e Paolo vuole dimostrare l'inutilità di tale sforzo umano, *"Pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria..."*

Se andiamo al libro della Sapienza o agli Atti degli apostoli, troviamo scritto che tutti possono conoscere Dio basta contemplare la creazione e riflettere sull'esistenza umana. Però, quando si vive nel peccato, la verità, anche se evidente, viene soffocata dal male. Da sempre gli uomini hanno adorato Dio anche se in forme diverse, ma lo conoscevano in modo oscuro. Gli errori sulla conoscenza della vita di Dio, provocano errori nella vita dell'uomo e delle civiltà. La fede in Dio non è un'opzione o un lusso per cui si può vivere degnamente senza di essa perché se eliminassimo dalla nostra civiltà tutto ciò che viene dalla fede il mondo morirebbe per la mancanza di speranza così come è successo alle ideologie che l'hanno rinnegata.

Paolo con la sua positività evangelica indica anche a noi oggi la via per evangelizzare il mondo che nega Dio pensando di poter fare a meno di Lui. Oggi come allora continuiamo ad essere tutti peccatori ma come gli uomini del tempo di Paolo non ci piace sentircelo rinfacciare, dunque Paolo, che conosce bene il cuore degli uomini, non punta il dito accusatore verso i peccatori ma suggerisce loro di impegnarsi a conoscere la verità che solo il Vangelo può rivelare, quella verità che ci farà liberi di scegliere consapevolmente tra bene e male.

La chiesa oggi, affronta la grande sfida di una nuova evangelizzazione in un mondo che sembra proprio uguale a quello di cui Paolo ci parla e sono certa che il nostro nuovo papa Francesco userà la teologia positiva per scrollare il mondo e riportarlo alla conoscenza della verità evangelica.

Paolo ha vissuto sulla propria pelle l'esperienza del fondamentalismo e sa che questo non può servire Dio né serve al peccatore, ciò che invece veramente serve all'uomo per cambiare rotta è la conoscenza della verità. Spiega, infatti, che seppure dotto, il peccatore immerso nelle tenebre del peccato perde la via e diventa stolto tanto da finire per credere in qualsiasi cosa tranne che in Dio Creatore. E' quasi sconvolgente la lista che Paolo fa dei peccati dei suoi contemporanei poiché sembra la lista di quelli della società in cui viviamo duemila anni dopo.

#### **5- TUTTI DEVONO TEMERE IL GIUDIZIO DI DIO. (Rm.2,1-16)**

*Sei dunque inescusabile, chiunque tu sia, o uomo che giudichi gli altri, condanni te stesso; infatti, tu che giudichi, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio è secondo verità contro di quelli che commettono tali cose. Pensi forse, o uomo che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, di sfuggire al giudizio di Dio? O ti prendi gioco della ricchezza della sua bontà, della sua tolleranza e della sua pazienza, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione?*

*Tu però, con la tua durezza ed il tuo cuore impenitente accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, il quale renderà a ciascuno secondo le sue opere. La vita eterna a coloro che perseverando nelle opere di bene cercano gloria, onore ed incorruttibilità. Sdegno ed ira contro coloro che per ribellione resistono alla verità ed obbediscono all'ingiustizia. Tribolazione ed angoscia per ogni uomo che opera il male, per il Giudeo prima, e poi per il Greco perché presso Dio non c'è parzialità.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la legge, periranno anche senza la legge; quanti invece hanno peccato sotto la legge, saranno giudicati con la legge. Perché non coloro che ascoltano sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la legge saranno giustificati. Quando i pagani che non hanno la legge, per natura agiscono secondo la legge, essi, pur non avendo legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano, ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo, secondo il mio Vangelo.*

La condanna di Paolo che riprende quelle dell'Antico Testamento, sembra inadeguata, antica e per l'oggi nostro, completamente fuori luogo perché l'unica religione da seguire é un totale liberalismo secondo cui tutto é permesso basta avere denaro e salute. Tutto in nome della dea convenienza. Non ne sono fuori neanche gli stessi cristiani che riescono a far dire a Dio quello che Dio non potrebbe mai dire. Paolo vuole ricordare a tutti ma in particolare ai battezzati che qualsiasi condotta che non sia corrispondente agli insegnamenti evangelici é soggetta al tremendo giudizio di Dio.

*"Sei dunque inescusabile"...* Paolo si rivolge ai Giudei che vivevano senza preoccuparsi del giudizio di Dio pensando di esserne a salvo solo per il fatto di appartenere al popolo eletto; ai battezzati poi, perché non cadessero nello stesso errore perché la conoscenza acquisita deve servire per vivere una vita giusta e non per avanzare migliori giustificazioni. Poiché tutti gli uomini sono peccatori nessuno può mettersi al posto di Dio per giudicare i peccati degli altri perché tutti i peccati vengono giudicati da Dio solamente e senza distinzione di appartenenza.

Paolo invita anche a non abusare della bontà e della pazienza di Dio che attraverso queste sue caratteristiche non fa altro che attendere la nostra disponibilità ad una piena conversione perché non vuole che il suo popolo sia sottoposto al grande castigo quando Dio si presenterà come giudice inesorabile. In quel giorno ognuno riceverà secondo le proprie opere e non potranno essere presentate giustificazioni. Paolo sottolinea che riceveranno la vita eterna coloro che avranno saputo vivere seguendo il percorso dettato dalla verità che prepara alla gloria, e che fa vivere nell'onore aprendo la via all'immortalità. Tutto questo sempre e quando si sia stati costanti nel fare il bene. Il fare il bene, dunque, non può essere un'azione circoscritta ad un solo momento ma deve essere una forma di vita costante ed indipendente da quanto possa accadere attorno a noi. Il fare il bene non é un'opzione ma una regola alla quale nessuno: giudeo, cristiano o pagano può derogare. Per cui Paolo sottolinea che non possono esistere giustificazioni valide per eventuali deroghe arbitrarie. La verità evangelica messa in pratica, viene confermata unica via per raggiungere l'immortalità.

Dopo aver denunciato le ingiustizie ed i mali del mondo che opera in modo pagano, Paolo riconosce che molti vivono in modo corretto secondo verità e giustizia, pur non conoscendo la legge di Dio. Dio giudicherà ciascuno secondo i suoi parametri di giustizia tenendo presente di avere figlie e figli anche tra i non credenti che giudicherà secondo gli stessi parametri basati nelle azioni concrete vissute da ciascuno " *perché presso Dio non c'è parzialità*".

Paolo é ben chiaro sul fatto che non sono i riti né la conoscenza che salvano ma quello che uno opera seguendo la conoscenza evangelica o quella impressa da Dio nel cuore dell'uomo e che non si può ignorare a meno che non si dia spazio alla convenienza ed al peccato che ottenebra la mente e tacita le coscienze.



Paolo conclude dicendo che per poter vivere praticando la verità bisogna conoscere il suo Vangelo e ci può sembrare strano che lo chiami suo, ma sappiamo non é così perché é ovvio che si tratti del Vangelo di Cristo che é venuto in mezzo agli uomini insegnandolo e vivendolo. Paolo, però, nella sua opera di evangelizzazione, lo fa suo dandone una fedelissima interpretazione affinché chi lo ascolta per metterlo in pratica abbia chiari i comportamenti da seguire. Il fatto che il nostro Paolo presenti il Vangelo come suo, ci conferma il suo grande coinvolgimento nella verità che proclama. Ciò che ci appartiene, infatti, lo teniamo e presentiamo con maggiore cura.

Disponiamoci, dunque, ad ascoltarlo perché sarà capace di guidarci sulla via della giustizia.